



L'Italia prima con Cabrini (ma solo in bellezza)

CITTÀ DEL MESSICO — Almeno un titolo l'Italia se lo porta a casa da questo Mundial messicano. Secondo un'indagine fatta tra le migliaia di ragazze che lavorano nell'organizzazione del Torneo, il più bel calciatore tra quelli che rappresentavano le 24 squadre in gara, era Antonio Cabrini.

Rientrata la querela al cronista della tv francese

PARIGI — L'ambasciatore di Tunisia a Parigi, Hedi Mabrouk, ha rinunciato a sporgere querela contro un telecronista francese che — secondo Mabrouk — aveva ingiuriato domenica l'arbitro tunisino della partita Argentina-Inghilterra, ritenendosi soddisfatto della promessa di Thierry Roland di «riparare» durante la telecronaca di Francia-Germania federale di questa sera.

Oggi all'Azteca semifinale (un po' a sorpresa) tra i biancocelesti di Bilardo e la scaltra truppa di Thys

# Argentina-Belgio, genio o regulatezza?

## Scifo: «Pensavamo d'esser dei brocchi. Se ora vinciamo...»



In campo (TV1, ore 24)

ARGENTINA	BELGIO
Pumpido (18)	(1) Pfaff
Cuciuffo (9)	(2) Gerets
Ruggeri (19)	(22) Vervoort
Brown (5)	(21) De Mol
Garré (13)	(5) Renquin
Batista (2)	(13) Grun
Enrique (12)	(8) Scifo
Giusti (14)	(11) Ceulemans
Burruchaga (7)	(6) Vercauteren
Maradona (10)	(18) Veyt
Valdano (11)	(16) Claesen

Arbitro: Antonio R. Marquez (Mex) In panchina: 15 Islas (Sec. port.), 8 Clausen, 16 Olariocoechea o Garé, 20 Tapia, Pasculli per l'Argentina, 12 Munaron (Sec. port.), 15 L. Van der Elst, 19 Bross, 14 Clyster, 4 De Wolf (per il Belgio).

Maradona in estasi dopo il gol. Tutti i riflettori sono puntati su di lui anche nella sfida con il Belgio, di cui vediamo nella foto più piccola, il capitano Ceulemans e il portiere Pfaff.

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — Il primo gol all'Inghilterra? Non parliamone più, dice severo l'allenatore Carlos Bilardo. E Diego Armando Maradona, con malcelata civetteria, gli fa subito eco. Sanno benissimo, l'uno e l'altro, che di quel gol, consegnato intatto nel suo mistero al mito della storia del calcio, si parlerà in realtà per i prossimi cinquant'anni. Sempre inevitabilmente accoppiandolo con quell'estasiante lampo di bellezza che, appena 4 minuti dopo, trascinato in un grido di ammirazione anche i cinquemila «hooligans» dissimulati lungo gli spalti dell'Azteca. L'astuzia di Ulisse e la forza travolgente di Achille: la vera storia del pallone, politicamente tramandata per via orale, di bar in bar, ha finalmente trovato — a dispetto della fredda realtà di cento replay — un nuovo capitolo da cantare. E di questo capitolo, Maradona ha piena coscienza di essere l'incontrastato protagonista. Per questo dice: non parliamone più. Ovvero: continuate pure a parlarne voi, ma non parliamoci di questo.

«mio» mito, con inutili sprazzi di verità. Domenica scorsa la ripetizione rallentata — da molti ritenuta un giudice infallibile ed implacabile — non era riuscita a chiarire fino in fondo la meccanica della rete. Sicché, quella stessa notte, in un impeto di solidarietà elettronica, il supercomputer del centro stampa era venuto in suo soccorso mettendo in bocca al «pelusa» una confessione tanto spiritosa e brillante quanto totalmente falsa: «Il gol — diceva — è stato segnato a metà della testa di Maradona e a metà della mano di Bieg». Secca smentita dell'interlocutore: «Io sono entrato di testa ed ho visto la palla rotolare in rete. La mano l'ho alzata solo per proteggere il pugno di Shilton». E adesso, davvero, che non se ne parli più...

«No, neppure. Sophia Loren, quella sì è una meraviglia», risponde sorridendo. (E qui si apre un secondo, seppur secondario, mitico. Il giorno precedente, nella conferenza stampa del dopo partita, rispondendo ad un'analoga domanda Maradona aveva citato il nome di Rachel Welch. Quali sono, dunque, le sue vere preferenze in materia di fascino femminile?) «C'è chi dice. Insinua il provocatore di turno, che quel gol sia stato più merito degli inglesi che merito tuo...» «Sarà così. Quello che conta è che il pallone è finito in rete. Io non gioco per collezionare gioielli, ma per far vincere la mia squadra». E questo, sul passato, rende conto di quanto che si è visto tutto. La parola d'ordine, tra gli argentini, è pensare al futuro. Ed il futuro, oggi, si chiama Belgio. Carlos Bilardo respinge con fastidio la tesi, assai diffusa, dell'avversario facile, passato quasi per caso attraverso le strette maglie degli ottavi e del quarto. Queste cose le andate a dire ai sovietici ed agli spagnoli. No, il Belgio che ho visto contro la Spagna è una squadra temibilissima. In realtà, se guardiamo bene all'andamento della partita, vediamo come abbiano avuto molte occasioni da rete più degli avversari. Vi dico l'andamento, secondo me, il Belgio ha oggi le stesse esatte possibilità di vincere la Coppa delle altre tre squadre. A questo punto, per quel che ho visto e per quel che capisco, non ci sono favoriti.



Passarella



Bilardo

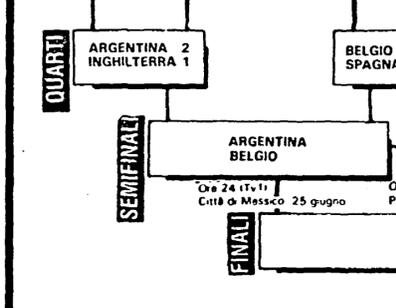
Il Belgio, gli fanno notare, ha vinto le due ultime partite giocando in contropiede. Come pensa di rispondere tatticamente? Costringendoli ad attaccare? «No. Se il Belgio si difenderà noi attaccheremo. Abbiamo fatto così, del resto, in tutte le partite: contro la Corea, l'Italia, la Bulgaria, l'Uruguay e domenica con l'Inghilterra. Gli si attaccano e quelli che si difendono partendo in contropiede hanno le medesime possibilità di passare. Tutto dipende da quanto bene si faccia l'una o l'altra cosa. Congiungere la partita non serve a niente.

Dunque reintrodurrà la seconda punta, Pasculli, che ha fatto nell'incontro con gli inglesi? «Non so, vedremo con i giocatori». Considera la partita di domenica una rivincita dell'82? «Ma che rivincita. La nostra squadra è cambiata all'80 per cento. Di quella sconfitta non si ricorda più nessuno». Jorge Valdano la pensa come Bilardo: l'Argentina deve attaccare. «Evitando — dice — gli errori commessi dagli spagnoli. Ho avuto l'impressione che, nei momenti decisivi, sia mancato loro, in avanti, un ragionatore, qualcuno capace di dare ordine e razionalità all'impeto delle loro folate offensive.

E il «ragionatore» dell'Argentina, come si chiama? Armando Maradona? «Ma non solo. Credo che fino ad oggi l'Argentina, a parte la prodezza di Diego domenica, non abbia giocato un football di classe. Una squadra equilibrata, senza punti deboli, capace di adattare il suo gioco a quello degli avversari e interpretare nel modo giusto tutte le partite. E proprio queste, se non sbaglio, sono le virtù che, da sempre, hanno fatto vincere i campioni del mondo...»

Massimo Cavallini

Mexico, appunti notizie curiosità



sinistra, lo trarrà tra le mie braccia), lo abbia spesso rimproverato, in campo e fuori, dandogli del moccioso. A giudicare dalla disinibita sfrontatezza con cui Pfaff risponde alla stampa, c'è da prevedere che Schumacher? Chi è Schumacher? È solo uno che ha avuto una gran fortuna a non essere espulso in Spagna dopo quello che ha fatto a Battiston. Il russo Dasaev? Bello, elegante, uno e novanta, ma sulle panchine ha paura di chinarsi. No, guardate, gli unici due grandi portieri che ho visto giocare io sono Sepp Meyer e Dino Zoff. Gli altri non sono grandi portieri, sono solo dei signori che hanno davanti grandi difese. Troppi falli.

## Un Brasile triste rientrato a Rio «Ma la formula del Mundial non va»

RIO DE JANEIRO — I giocatori brasiliani hanno fatto ritorno in patria. Alcuni sono scesi all'aeroporto di Rio, gli altri a San Paolo. Ad accoglierli pochi tifosi in un clima di generale tristezza, ma certamente non ostile. C'è stato anche qualche applauso e più di una manifestazione di simpatia. Molte le dichiarazioni polemiche. Il solito Socrates che ha ribadito le sue accuse: «Il Campionato del Mondo è condizionato da forti interessi economici e politici. In Messico ne abbiamo avuto un'altra prova». E allora perché — gli è stato chiesto — il Messico e il Brasile, che si voleva favoriti, sono stati eliminati? «I condizionamenti sono decisivi solo nella prima parte del torneo» e stata la risposta.

mento che prevede i rigori dopo i tempi supplementari. «È un assurdo — ha dichiarato José Maria Martin, capo della delegazione brasiliana — per cui ne chiederemo l'immediata soppressione». Per il rigore di Bellone nessun ricorso, ma l'obiezione è di carattere più generale. «Non è giusto — ha aggiunto Martin — che si dia la possibilità di accedere alle semifinali e alle finali a formazioni che certo hanno mostrato meno meriti di altre». Intanto, sempre ieri, il ministero degli Interni ha comunicato il bilancio ufficiale delle ore che hanno immediatamente seguito alla sconfitta con la Francia. Parla di sette morti, di un tentativo di suicidio, di circa duemila ricoverati per malori di vario genere. Tra i ricoverati moltissime le donne. Feri tuttavia la vita a Rio e nelle altre città è regolarmente ripresa. La sconfitta è stata ancora una volta assorbita.

Critiche sono state dirette anche contro la formula e, soprattutto, contro l'attuale regola-

Michele Serra